

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII - Vol. XVII

Domenica 7 Febbraio 1886

N. 614

IL CONSIGLIO DELLE TARIFFE DELLE STRADE FERRATE

Un regio decreto in data del 24 gennaio 1886, in conformità dell'art. 8 della legge 27 aprile 1885, colla quale vennero definitivamente approvate le convenzioni ferroviarie, istituisce presso il Regio Ispettorato generale delle Strade Ferrate al Ministero dei Lavori Pubblici un Consiglio delle Tariffe delle Strade Ferrate.

Per quanto vari periodici abbiano già dato notizia di questo decreto, pure gioverà riassumerne brevemente le disposizioni, perchè esse offrono materia a qualche considerazione, che ci sembra non senza interesse.

Il Consiglio pertanto si compone del Ministro dei Lavori pubblici, che ne è il Presidente, dell'Ispettore generale delle strade ferrate, e, oltrechè di vari funzionari superiori dei Ministeri dei Lavori Pubblici, di Agricoltura e Commercio e delle Finanze, di alcuni membri eletti dal Consiglio di Agricoltura e da quello della Industria e del Commercio; più di otto consiglieri, di cui quattro a scelta del Ministro dei Lavori pubblici, due del Ministro di Agricoltura e Commercio e due di quello delle Finanze. Sei membri poi saranno designati dai Consigli di Amministrazione delle Società esercenti le Strade ferrate, e cioè due dalla Società per la rete Mediterranea, due da quella per la rete Adriatica, uno dalla Sicula, uno dalla Società delle Strade ferrate Sarde. Un altro membro sarà designato d'accordo dalle altre Società esercenti ferrovie concesse all'industria privata. I Consiglieri, che non fanno parte del Consiglio per ragione di ufficio, durano in carica tre anni e possono essere riconfermati. Il Consiglio si aduna ogni sei mesi, in aprile ed ottobre, e straordinariamente in caso di bisogno. Esso dà il parere sulle questioni di massima e sui principii regolatori delle tariffe e condizioni dei trasporti per strada ferrata; sulle proposte relative agli aumenti delle tariffe generali e delle tariffe speciali comuni; sulle proposte dei ribassi di tariffa che il Governo intendesse di ordinare alle Società e su ogni altra proposta in materia di tariffe, tanto pel servizio interno di ciascuna rete, quanto pel servizio cumulativo italiano, internazionale, lacuale e marittimo. Il Consiglio delle tariffe sarà rappresentato nel Comitato Superiore delle Strade ferrate dal Direttore generale dell'Agricoltura, dal Direttore capo-divisione dell'Industria e del Commercio e dal Direttore generale delle gabelle. Al Decreto fa seguito un regolamento, che determina le attribuzioni del Consiglio delle tariffe

delle Strade ferrate in modo molto opportuno, perchè i lavori del Consiglio procedano ordinati ed efficaci.

I nostri lettori sanno che noi che fino dalle origini del nostro periodico sostenemmo il principio dell'esercizio privato delle strade ferrate contro i nuovi Socialisti di scuola e di Stato, i quali con un ardore degno di miglior causa combattevano per l'esercizio governativo. Per quanto nel 1876 la questione di massima fosse stata dal Parlamento risolta nel senso delle idee liberali, pure si giunse al 1885 senza aver nulla concluso, anzi essendosi allontanati sempre più dallo scopo che era stato solennemente riconosciuto come buono, e ciò fino a che l'on. Genala assunse il portafoglio dei lavori pubblici. Noi nel limite modesto delle nostre forze appoggiammo l'opera dell'on. Ministro, il quale fedele alle opinioni manifestate e strenuamente sostenute alla Camera e come relatore della Commissione d'inchiesta sulle ferrovie, rivolgeva tutto il vigore dell'ingegno e dell'animo alla soluzione del grave problema. E nessuno, a cui non faccia velo la passione, potrà negare che l'aver condotte in porto le convenzioni ferroviarie, navigando in un mare irto di scogli, forma per l'on. Genala un titolo di lode invidiabile.

Se non che non bastava essere riusciti a fare approvare i nuovi contratti; bisognava pur mano risolta ad eseguirli, vincendo quelle difficoltà, che non mancano mai quando si tratta di mutamenti di grande importanza. E l'on. Ministro ha proseguito con alacrità nel suo compito, come più volte abbiamo avuto occasione di notare. Recentemente diè mano ad ordinare l'Ispettorato generale delle strade ferrate, preponendovi un uomo per molte qualità lodatissimo, ed oggi, ottemperando al disposto della legge, provvede all'ordinamento del Consiglio delle Tariffe.

A niuno sfuggirà la singolare importanza di questo corpo consultivo. Coloro, i quali ci seguono nei nostri studi alieni da ogni passione politica e che si ispirano al solo sentimento del bene generale, ricordano certo quante volte abbiamo toccato dell'interessantissimo tema delle tariffe, le quali esercitano una influenza così notevole sullo sviluppo del traffico e sulle condizioni economiche del paese. E sanno altresì come fosse un compito arduo regolare le tariffe normali o generali, applicare le tariffe differenziali e il cumulo delle distanze percorse da una merce sulle varie reti, e risolvere tante altre complicate questioni. E poichè è naturale che nell'interesse del pubblico si facciano proposte nuove, o si domandino mutamenti, così apparisce evidente

di quanta utilità possa riescire un corpo composto di persone competenti che dia su tuttociò il suo parere.

Ed il modo col quale si stabilisca di comporre quel Consiglio ci apparisce adatto a raggiungere lo scopo, non tanto perchè son chiamati a farne parte funzionari che vi sono designati dall'ufficio che occupano, quanto perchè in modo diretto o indiretto vediamo averci parte notevole il Ministero di agricoltura e commercio, che è chiamato a preoccuparsi dello sviluppo economico del paese, nello stesso modo che il Ministero delle finanze potrà curare gl'interessi dell'erario, e i rappresentanti delle Società i legittimi interessi di queste. E ci sembra poi che il diritto nel Governo di nominare direttamente otto consiglieri, che son fra quelli che durano in carica tre anni, benchè possano essere riconfermati, sia una disposizione utile, beninteso quando si sappia usarne. Ed ecco la ragione di questo nostro convincimento.

Questo Consiglio delle tariffe è un istituto che non esiste così ordinato altrove, almeno per quanto ci è noto, perchè noi non abbiamo più ferrovie di Stato. Nondimeno fino a un certo punto troviamo qualche cosa di simile in Germania ed in Austria. Per fermarci a quest'ultima, troviamo che l'ordinamento del 1884, che modificò in parte l'ordinamento precedente del 1882, dette al Consiglio delle ferrovie di Stato l'obbligo di dare pareri nelle questioni economiche e in quelle riguardanti il traffico ferroviario. Questo Consiglio composto di 50 membri nominati dal Ministro del commercio, da cui dipendono le ferrovie, sono in parte scelti dal Governo direttamente, ma ve ne sono 24 che il Governo nomina dietro proposta delle Camere di commercio ed industria e 12 che nomina parimente su proposta dei Consigli agrari locali, e di altre corporazioni speciali aventi carattere economico. Vuolsi notare che in alcuni casi possono assistere alle discussioni specialisti della materia, purchè non facciano parte della Direzione Generale.

Il Consiglio delle ferrovie austriaco deve dare, è vero, il suo parere su tutte le più importanti questioni, anche se si tratti di ferrovie private, e su quelle che toccano gl'interessi del commercio, della industria e della economia rurale e forestale; ma in quanto si tratti di ferrovie esercitate dallo Stato sono specialmente soggette ai pareri del Consiglio, oltre ad altre gravi questioni, tutte le proposte importanti in materia di tariffe ed in ispecie quelle che si riferiscono allo stabilimento di tariffe normali per viaggiatori e merci ed alle massime per l'applicazione di tariffe eccezionali e differenziali, ovvero a riduzione di tariffe, viaggiatori e merci.

Ora qui si vede chiaro come il concedere la proposta di così gran numero di membri del Consiglio alle Camere di Commercio e Industria e infine a Consigli agrari locali ed altre simili istituzioni abbia per iscopo di conoscere anche e di tenere nel debito conto gl'interessi delle varie parti dello Stato ed auco delle località.

Il Consiglio delle tariffe, istituito dall'on. Genala, lo ripetiamo, fa parte di un sistema diverso ed ha funzioni ristrette allo scopo per cui fu creato, ma ci sembra che offra modo per ciò che tocca all'ordinamento delle tariffe di dare il dovuto peso agl'interessi economici in generale, come sopra abbiamo accennato, mentre d'altra parte una scelta oculata e saggia per parte

dei Ministri potrà contribuire a condurre nel Consiglio uomini competenti, i quali conoscano i bisogni di certe provincie e di certe località e li facciano pesare nella bilancia. E crediamo che ve ne sia bisogno, perchè noi italiani, per effetto forse di così lunghe divisioni passate, non ci conosciamo ancora abbastanza, e spesso gli abitanti di una regione o di una provincia poco sanno delle reali condizioni delle altre. Quante volte ci siamo trovati ad udire esclamazioni di meraviglia per parte di persone del resto coltissime, quando hanno sentito che nella provincia o nel comune *A* o *B* fioriva da tanto tempo una qualche industria!

Diamo quindi sincera lode all'on. Ministro pel modo col quale ha ordinato il Consiglio delle tariffe, e crediamo che se gli atti di esso saranno conformi al fine che l'on. Genala si è proposto, potrà riescire di vera utilità nell'interesse generale del paese.

LO STATO ED I COMUNI

La Camera approvando ieri la legge per la perequazione della imposta fondiaria ha dato due colpi in un solo momento; ha cioè turbato il bilancio dello Stato mediante la abolizione dei decimi di guerra a scadenza fissa, e perciò qualunque abbiano ad essere le condizioni del bilancio, ed ha turbato il bilancio dei Comuni mediante limiti più rigorosi alla eccedenza della sovraimposta.

Sul primo argomento, quello delle Finanze dello Stato, abbiamo già lungamente parlato nei numeri precedenti dell'*Economista* e poco avremmo ora da aggiungere, anche dopo letta la relazione dell'onorevole Giolitti, intorno alla quale, prima che fosse pubblicata, si era fatto tanto rumore e destata tanta aspettazione. In sostanza l'on. Giolitti dice quello stesso che noi dicevamo sommariamente nel numero passato, che cioè, rigorosamente parlando, si può chiamare disavanzo tutta quella parte di spese effettive che non sono coperte da entrate effettive; per cui nell'esercizio in corso il disavanzo è circa di 200 milioni. Soltanto a questo deficit l'on. Giolitti aggiunge alcune altre cifre, che racimola qua e là, cercando di dimostrare la condizione precisa del bilancio; cioè deficit nella Cassa pensioni, deficit nella Cassa militare, deficit nelle ferrovie. Non seguiremo il deputato di Cuneo nella analisi minuta che egli fa di questi capitoli del bilancio, tanto più quando, come è noto, stanno già dinanzi al Parlamento da molto tempo i provvedimenti proposti per il riordinamento della Cassa pensioni e per la Cassa militare, e quando è pure noto che i prodotti ferroviari furono nei due ultimi esercizi colpiti dal turbamento causato dalle condizioni sanitarie del paese.

D'altronde quando si riconosce esistente senza restrizione il disavanzo già concordato di molti decine di milioni, disavanzo ripetiamo non dissimulato, ma a grosse lettere indicato in tutti gli atti del Ministero e spesso ricordato nelle discussioni parlamentari, diventa una questione affatto secondaria qualche unità di più o di meno che si aggiunga in causa di elementi, per giunta discutibili. E veramente la rela-

zione dell'on. Giolitti concede appena qualche riga a considerare il disavanzo di 200 milioni, ed occupa lunghi ragionamenti per iscoprire, determinare, discutere e valutare disavanzi di qualche centinaio di mille lire. Evidentemente quella non è discussione finanziaria, ma contabile; e l'on. Giolitti pare concluda: — abbiamo un disavanzo di 200 a 208 milioni; provvediamo quindi a coprire o tre quattro milioni, ma lasciamo i 196 od i 204. Invece avrebbe dovuto dire come, secondo il suo parere, si potrebbe condurre nel bilancio un pareggio rigoroso.

Ciò che secondo noi è grave nell'attuale situazione, e che l'on. Giolitti non rileva quanto basta nella sua relazione, è l'effetto della legge che ora si è votata, e della quale lo stesso deputato fu caldo fautore, specialmente per ciò che riguarda gli sgravi. Con questa legge si viene a cristallizzare il bilancio per molti anni, che sono previsti in un periodo fino al 1889 dall'on. Magliani, ma che andrà molto al di là quando si pensi alle ignote conseguenze della applicazione di una aliquota ribassata. Ma di questa parte degli effetti della legge di perequazione, avremo modo di discorrere in seguito.

Abbiamo detto che la legge stessa porta anche una seria perturbazione ai bilanci comunali, e infatti negli ultimi articoli venne approvata una disposizione che proibisce d'ora in poi ai Comuni di oltrepassare colla sovraimposta il cento per cento della imposta, ma autorizza in pari tempo a mantenere le eccedenze risultanti dall'ultimo triennio.

Quale è la conseguenza di questa disposizione in tali termini approvata? — Che tutti i comuni i quali attualmente hanno per qualunque ragione, buona o cattiva, utile o dannosa, logica o no, oltrepassato il limite legale, potranno continuare a farlo; tutti gli altri che nell'avvenire si trovassero in vero bisogno di oltrepassare il limite che hanno fin qui osservato, dovranno aspettare la concessione per mezzo di una legge speciale.

Avremo quindi tradotto in fatto quasi normale una condizione di cose, contro la quale si è tanto gridato ed a rimediare la quale doveva la legge provvedere, cioè avremo divisi i comuni in due classi distinte; quelli che possono oltrepassare il limite legale prefisso del cento per cento, e quelli che non lo possono.

E non si tratta di poca cosa; si tratta di più che 4000 comuni che, compresi i fabbricati, eccedono nella sovraimposta per quasi 50 milioni; e vi sono 2204 comuni che sovraimpongono da 101 a 200 centesimi per ogni 100 di imposta, 526 che vanno da 201 a 300 centesimi, 142 da 301 a 400, 62 da 401 a 500, 27 da 501 a 600, 13 da 601 a 700, 17 da 700 e più centesimi.

A noi questa disposizione pare addirittura enorme e crediamo necessario che sia corretta prima che la legge abbia ad essere un fatto compiuto.

L'*Economista* ha sempre propugnata la necessità di frenare i comuni nelle spese e nella inclinazione di aggravare la proprietà fondiaria, ma ha anche dimostrata la necessità di raggiungere questo intento in modo per lo meno ragionevole. Infatti nel nostro numero del 18 ottobre noi proponevamo una disposizione che dicesse: — entro cinque anni i comuni dovranno ridurre la sovraimposta al limite legale, quando non provino aver soddisfatto alle seguenti condizioni: 1° di aver ridotto le spese facoltative ad un settimo delle spese effettive; 2° di aver portata

la tassa di famiglia o di focatico, o sul valor locativo ad un decimo del totale delle entrate.

La Camera invece ha presa la peggiore delle disposizioni, poichè ha consacrato per legge e cristallizzato quell'inconveniente che aveva suggerito un provvedimento radicale. Noi ci meravigliamo veramente che le rappresentanze comunali abbiano taciuto fino ad ora, e speriamo che faranno in tempo quanto occorre perchè sia tolta una disposizione che nella teoria e nella pratica manca di ogni giustizia.

SOCIALISMO E PROTEZIONISMO

In un recente numero ¹⁾ abbiamo detto, parlando di libertà economica e di libertà politica, che avremmo cercato di spiegare su questo importantissimo argomento una serie di punti, che in certo modo presentassero come un programma di politica economica liberale.

Manteniamo la promessa, esaminando qui uno di questi punti, quello cioè che riguarda uno stranissimo equivoco, che si è fatto strada nella mente di alcuni, per il quale pare loro possibile di difendere i principii — se così si possono chiamare — del protezionismo, o della difesa del lavoro nazionale, senza essere socialisti, anzi pretendendo combattere il socialismo di Stato.

A noi invece pare tanto evidente che il protezionismo non è che la forma più cruda del socialismo di Stato, che crediamo per lo meno illogica la posizione di coloro che intendono difender l'uno combattendo l'altro.

È ben vero che il dimandare oggi la logica ai fautori del protezionismo è forse pretendere cosa soverchia, poichè tanta è la passione con cui alcuni cercano di divulgare e rendere evidente la nuova teoria della difesa del lavoro, che non badano più che tanto alle contraddizioni a cui si espongono. Così ad esempio in un giornale di Milano, il *Commercio*, il quale si professa difensore del « sacrosanto sentimento della necessità d'una difesa della produzione e del lavoro nazionale », troviamo il seguente periodo.

« Generalmente ed effettivamente però la inneggiata teoria dei liberi scambi rimase piuttosto un ideale de' corifei della scuola e de' falsi politicanti, che d'ogni parvenza di liberalismo s'ammantano, briacandosene a danno del sano senso pratico, e con inganno proprio e d'altrui. E la realtà è questa: che nell'addivenire a trattati internazionali di commercio, i rappresentanti dei vari paesi sempre si studiano di concedere il meno di libertà ai contraenti, e di serbarne per sè il più possibile; e sempre il più astuto e il più forte impone a chi è debole, o per necessità politiche deferente. E l'Italia, specie nei trattati colla Francia, pagò sempre assai cari gli alcuni vantaggi avuti più come esca che come effettiva corresponsione ».

A parte il corifeismo, le briacature ed i falsi politicanti, delle quali espressioni, per lo meno poco parlamentari, è infiorato il periodo, che cosa si potrebbe dedurre da quella vivace sferzata?

Che i trattati di commercio sono molto difficili a

¹⁾ Vedi *Economista*, 13 Dicembre 1885.

stipularsi; — che molte volte vince il più astuto ed il più forte; che l'esca tien luogo di effettiva corresponsione. Quindi niente di più naturale la conclusione: *abbasso i trattati di commercio*.

Ma signori no; la conclusione è tutta l'opposto; si dice invece: i trattati di commercio si rendano ancora più complicati, le tariffe si rialzino e si moltiplichino, le dogane si centuplichino, i doganieri si portino alla ennesima potenza; e tutto questo per proteggere la produzione ed il lavoro nazionale.

Qualcuno dirà: ma se stipulando dei trattati di commercio, nei quali la protezione che si accorda alle nostre produzioni varia dal 6 al 30 per cento, ci siamo lasciati tanto ingannare da prendere, come affermano i protezionisti, lucciole per lanterne, che cosa non avverrà mai se elevate questa protezione dal 30 al 60 per cento? Le esche saranno tanto più grasse, gli inganni tanto più enormi, ed il danno tanto maggiore.

Niente affatto, rispondono; queste sono « blaterazioni ostinate di gazzettieri pappagalli ». E sia! È più vantaggioso essere pappagalli, quando il maestro ha insegnate cose vere e logiche, che essere animali superiori ai quali il cervello non suggerisce idee diritte e sagge.

Se non che veniamo al quesito che ci siamo proposti, il quale però non condurrà a conclusione molto diversa da quella precedente, poichè anche quella tesi che combattiamo ha difetto di logica.

E valga il vero.

Che cosa domandano i fautori della difesa nazionale, del protezionismo o dei dazi compensatori? — Che al confine dello Stato le tariffe servano di barriera che impedisca l'entrata di tutte le merci estere?

Oibò! Essi si dichiararono molto modesti nelle loro pretese; essi vogliono che *alcune* industrie sieno protette da dazi, i quali permettano ai produttori di vendere la merce nazionale a più *caro prezzo* di quello che si può vender oggi di fronte alla concorrenza straniera.

Gettiamo in spiccioli questa formula ed essa vuol dire: — vi sono dei produttori, i quali, o non possono continuare nella loro industria, o non guadagnano abbastanza, o non possono estenderla, e quindi invocano l'intervento dello Stato perchè obblighi, mediante provvedimenti speciali, i cittadini a pagar più caro il prodotto affinchè i produttori stessi possano raggiungere l'intento di allargare il loro stabilimento, di continuarne senza perdita l'esercizio, di aumentare i dividendi ai loro azionisti.

Dunque si vuole precisamente l'intervento dello Stato il quale: — 1.º scelga tra le diverse industrie quelle che deve proteggere; — 2.º fissi la misura della produzione, cioè del guadagno che può fare il produttore.

Ma d'altra parte, guardando la stessa formula non più dal lato del produttore, ma dal lato del consumatore, essa vuol dire: — che lo Stato imponga ai cittadini un rincaro sopra alcuni prodotti, affinchè i produttori possano aver più largo margine di guadagno.

Mediante adunque i dazi compensatori in sostanza si viene a questa conclusione: — alcuni cittadini hanno intrapresa una speculazione che non va bene, o non va più bene o non va abbastanza bene: lo Stato deve prendere dalle saccoccie di alcuni altri cittadini del denaro per venire in aiuto di questi inabili o sfortunati speculatori.

Che altro vuole il socialismo di Stato, che alcuni protezionisti pretendono di combattere? — Vuole precisamente, facendosi arbitro della distribuzione delle fortune, obbligare col mezzo delle contribuzioni, alcuni cittadini, a dare ad altri una parte dei frutti del loro legittimo guadagno. — Con questa differenza per altro che, mentre il socialismo di Stato in generale domanda questa contribuzione a favore delle classi meno abbienti ed in ispecie dei lavoratori, i protezionisti ed i fautori dei dazi di compensazione, domandano questa contribuzione a favore dei capitalisti produttori. È ben vero che aggiungono che questi potranno con tale aumento di guadagno aumentare i salari, ma è anche vero, che intanto l'aumento stesso passa prima per le loro mani e in tutto o in parte vi può restare.

Ora, se si ritiene lo Stato capace di scegliere quali fra le molteplici industrie sieno da proteggere; se lo si ritiene capace di fissare anche il *quanto* di guadagno può essere concesso ad un produttore, — come mai gli si può negare la capacità di regolare il lavoro dei fanciulli e delle donne, di fissare l'ora dello svegliarsi e di andar a letto, di ordinare quanto ogni cittadino deve mettere in cassa di risparmio e quanto impiegare per l'assicurazione?

Dove è la logica nel combattere la capacità dello Stato in tante cose, quando gli si vuol concedere quella di fissare e quasi di garantire i profitti a Tizio piuttosto che a Caio? E diciamo garantire i profitti poichè, se ad esempio oggi i fabbricatori di stoffe domandano una protezione del 30 per cento, affine di poter dare agli azionisti il 7 per cento del capitale impiegato, domani, se il produttore estero si contenterà del 4 di guadagno, vorranno una protezione del 40 per cento; e se mai si perfezionerà l'industria ed i capitali saranno cari in Italia, si vorrà una protezione ancora maggiore.

Si persuadano i nostri egregi contraddittori; quando un principio non risponde alla logica, vuol dire che è falso; e se essi reputano falsa la teoria del socialismo di Stato, ritengano che non lo è meno quella del protezionismo. La infinita potenza dello Stato, senza la corrispondente sapienza infinita, è un controsenso, dal quale derivano tutti gli altri controsensi con cui si cerca di puntellare il primo, formando una lunga catena di errori che si sorreggono male.

Un egregio uomo di Stato ci diceva giorni sono che nell'epoca moderna i Parlamenti non veggono altro mezzo per riparare agli inconvenienti di una legge che quello di farne un'altra, colla quale invece creano nuovi inconvenienti, mentre sarebbe stato facile riparare al primo abrogando la disposizione. — È una verità questa che ha il suo riscontro nel socialismo di Stato. Quando i socialisti della cattedra veggono che lo Stato, esercitando un potere che gli fu concesso, ne abusa, gliene accordano un altro col quale debba frenare il primo; e poi un terzo per impedire gli inconvenienti del secondo, e così di seguito. Il solo rimedio sarebbe invece quello di togliere questi poteri di cui non vien fatto uso giusto e, se non si può toglierli, acconciarsi al male, ma non già di accrescerlo.

LA DISCUSSIONE DELLA LEGGE per la perequazione dell'imposta fondiaria

Nella tornata del 17 dicembre la Camera dei deputati poneva fine alla discussione generale sul progetto di legge pel riordinamento dell'imposta fondiaria, approvando con voti 273 contro 168 l'ordine del giorno puro e semplice con cui deliberava di passare alla discussione degli articoli. Ripresi i lavori parlamentari colla seduta del 18 Gennaio di quest'anno, la discussione sul disegno di legge proseguì, salvo brevi interruzioni, sino al suo esaurimento e nella seduta del 6 corr. ebbe luogo la votazione segreta e la legge fu approvata a più grande maggioranza.

Non intendiamo ora di esaminare la legge approvata sotto l'aspetto critico e neanche di presentare qui un sunto delle discussioni avvenute intorno ai singoli articoli della legge; il nostro compito è più modesto e mira soltanto a riferire le principali tra le disposizioni testè approvate.

L'articolo 1° comincia naturalmente dallo stabilire che la perequazione dell'imposta fondiaria sarà fatta in base al catasto, ed è così formulato: « Sarà provveduto a cura dello Stato, in tutto il regno, alla formazione di un catasto geometrico particellare uniforme, fondato sulla misura e sulla stima, allo scopo: 1° di accertare le proprietà immobili, e tenerne in evidenza le mutazioni; 2° di perequare l'imposta fondiaria. E ciò nei modi e termini prescritti dagli articoli seguenti ». La formazione del catasto sotto l'aspetto tecnico è regolata dai successivi articoli 2 e 3. Il rilevamento della figura e della estensione delle singole proprietà e delle diverse particelle catastali sarà eseguito da periti, delegati dall'amministrazione del catasto, coi metodi indicati dalla scienza come migliori, sotto l'aspetto dell'esattezza, dell'economia e della sollecitudine del lavoro. Le mappe catastali esistenti e servibili saranno messe al corrente, e le nuove saranno di regola nella scala di 1/2000 e, ove sia necessario per il maggior frazionamento delle particelle, potranno essere nella scala di 1/1000 e di 1/500.

Era stato proposto, dacchè lo scopo della perequazione è di sgravare alcuni proprietari che si dicono molto aggravati, che a carico loro dovessero essere le spese per la formazione del catasto, ma la Camera non accolse questa proposta. La ricognizione della linea di confine (*delimitazione*) e la posizione dei termini (*terminazione*) del territorio comunale si farà dalla Commissione censuaria comunale in concorso di quella dei Comuni limitrofi e loro delegati e coll'intervento dei possessori interessati o loro rappresentanti. Invece la delimitazione e la terminazione delle proprietà comprese nei singoli Comuni saranno eseguite sotto la direzione di un delegato dalla rispettiva Commissione censuaria comunale e sotto la vigilanza della Commissione stessa in contraddittorio coi rispettivi possessori. Per regolare gli effetti giuridici del catasto così formato, il Governo dovrà presentare un disegno di legge entro i due anni dalla promulgazione della legge in discussione. Alcuno voleva che la nuova legge con la quale saranno determinati gli effetti giuridici del nuovo catasto dovesse esser presentata entro il 1887, ma in considerazione della brevità del tempo a cui potrebbe ridursi il detto periodo fu accolta la proposta

ministeriale, restando intanto inalterati gli effetti giuridici del catasto in vigore. L'art. 9 determina lo scopo della stima e dice:

« La stima dei terreni ha per oggetto di stabilire la rendita imponibile sulla quale è fatta la ripartizione della imposta mediante la formazione di tariffe di estimo, nelle quali è determinata, Comune per Comune, la rendita stessa per ogni qualità e classe. » Sull'articolo undici, relativo ai modi di determinare la quantità necessaria del prodotto per fissare la rendita netta imponibile, sorse viva e importante discussione, proponendosi da alcuno che non si indicasse in alcuna guisa il termine che dev'essere considerato dai periti per la determinazione del prodotto; da altri invece che il periodo di dodici anni proposto dalla Commissione potesse essere maggiore per quelle speciali colture, le cui ordinarie vicende non si vengono manifestando nel dodicennio. La Camera approvò l'articolo con quest'ultima aggiunta, e determinò che la rendita imponibile è quella parte del prodotto totale del fondo quale rimane al proprietario, netta dalle spese e perdite eventuali: spese e perdite che tassativamente sono poi enumerate dall'art. 14.

Ma il punto intorno al quale la disparità delle opinioni fu anche maggiore è indubitatamente quello relativo alla valutazione dei prodotti. Molte furono le proposte a questo proposito. Alcuni (on. Carmine, Lucca ecc.) volevano che la valutazione dei prodotti fosse fatta sulla media di tre anni di minimo prezzo, compresi nel dodicennio 1874-83 sempre tenuto conto del disaggio medio della carta, altri secondo i prezzi medi dell'ultimo quindicennio 1871-85, esclusi i cinque anni di massimo prezzo e tenuto conto del disaggio medio della carta. La Commissione aveva proposto che la valutazione si facesse sulla media di quattro anni di minimo prezzo compresi nel dodicennio 1874-83, ma avendo il Ministro accettata la proposta Carmine, la questione fu risolta coll'approvare che la valutazione di ciascun prodotto sarà fatta sulla media dei tre anni di minimo prezzo compresi nel dodicennio 1874-85, tenuto conto del disaggio medio della carta, giusta le norme da stabilirsi nel regolamento.

Intorno ai fabbricati rurali che il progetto della Commissione, sul quale ebbe luogo la discussione, proponeva fossero compresi nel catasto, furono presentati alcuni emendamenti allo scopo di esentare dall'imposta i fabbricati stessi perchè, si disse, vanno considerati come strumenti della produzione e per provvedere a quelle regioni italiane dove tali fabbricati mancano assolutamente. La Commissione aveva proposto che i fabbricati fossero descritti nel catasto rurale o pure in quello urbano allo scopo di non scindere ciò che era utile di non disgregare, ma la proposta dell'on. Sonnino accettata dal Governo, fu accolta e vennero così esclusi dall'imposta i fabbricati rurali e le aree che occupano.

Le modalità per la formazione delle Giunte tecniche suscitavano molteplici proposte, ma il Ministero e la Commissione stettero fermi alle loro e si approvò quindi che le Giunte siano composte in parti uguali dal Ministro delle finanze e dai consiglieri provinciali, che il numero delle Giunte e le loro attribuzioni vengano determinate dal regolamento; che ogni comune possa delegare un suo speciale perito, onde sia sentito circa la qualificazione, la classificazione e la tariffa del suo territorio.

Molte altre norme dà la legge sulla formazione delle commissioni comunali, provinciali e centrale, e circa ai reclami. Contro le decisioni delle Commissioni censuarie non è ammesso ricorso all' autorità giudiziaria. Il riparto della spesa è specificatamente determinato e colla legge di approvazione del bilancio si stanziava per ogni anno la spesa occorrente, e le proposte di stanziamento saranno corredate da una relazione dimostrativa dello stato e dell' andamento dei lavori.

I contingenti compartimentali che risultano dalle leggi 14 luglio 1864, 28 maggio 1866, 16 giugno 1871, 4 gennaio 1880, le quali stabiliscono il principale dell' imposta fondiaria, non potranno essere aumentati per venti anni dalla data della legge stessa. Però, compiute tutte le operazioni catastali, nella legge con cui si provvederà all' applicazione del nuovo estimo, si fisserà il contributo generale del regno in base all' aliquota del 7 per cento sul reddito imponibile e se questo contributo oltrepassasse i cento milioni sarà proporzionalmente diminuita l' aliquota. Pei comuni poi nei quali la imposta per effetto della applicazione della nuova aliquota supererà l' attuale imposta erariale, gli aumenti saranno distribuiti gradatamente in dieci anni. Queste disposizioni formulate dalla Commissione in seguito alle dichiarazioni fatte al Ministero nella discussione generale furono integralmente approvate dalla Camera.

Ma le questioni più grosse e certo più gravi per le loro conseguenze furono quelle riflettenti le finanze comunali, cioè la facoltà dei comuni di sovrainporre oltre il limite legale e l' altra relativa alla abolizione dei decimi. L' art. 49 proposto dapprima dalla Commissione era così concepito: « Durante il medesimo periodo di (20 anni) i comuni e le provincie i quali hanno già superato il limite legale nei centesimi di sovrimposta alle contribuzioni dirette non potranno oltrepassare il limite massimo di fatto che hanno raggiunto nel triennio 1881, 1882, 1883 ». In seguito, stante gli emendamenti proposti, la questione fu risolta stabilendo che i Comuni e le provincie potranno mantenere i centesimi addizionali di sovrainposta ai terreni e fabbricati ammessi nei loro bilanci, purchè non eccedano il limite medio rispettivamente raggiunto nei bilanci 1884-85 e 1886. E l' articolo 50 determina che la facoltà nelle provincie e nei comuni di sovrainporre ai sensi della legge 20 marzo 1863 sulla imposta erariale fondiaria è limitata complessivamente a cento centesimi per ogni lira d' imposta in principale. E salvo la disposizione precedente, tale limite non può essere oltrepassato che per legge speciale. In tal modo gli inconvenienti lamentati della sovrainposta rimangono e si provvede solo per l' avvenire.

L' on. Sonnino ed altri avevano proposto il rinvio della soluzione di questa questione alla legge sulla riforma comunale e provinciale; l' on. Buttini voleva che la facoltà di sovrainporre fosse limitata per le provincie a 50 centesimi e altrettanto pei comuni, oltre a quella parte dei 50 centesimi che le provincie si astengono dal sovrainporre; altri proponevano che la sovrainposta fosse determinata sulla base del 70 per 100 dell' imposta diretta. Ma le nuove proposte della Commissione incontrarono maggior favore e furono approvate, come pure l' articolo successivo col quale si dispone che con altra legge sarà provveduto al riordinamento del si-

stema tributario dei comuni e delle provincie; nessun termine è però fissato per la presentazione di questa legge, mentre esso era richiesto dagli onorevoli Mussi e Toscanelli. L' abolizione dei tre decimi fu approvata secondo la proposta del Ministero, cioè il primo col 1° luglio 1886, il 2° col 1° luglio 1887, il 3° col 1° luglio 1888, non ostante la proposta dell' on. Franchetti, che cioè il secondo decimo avesse a cessare 10 anni dopo la promulgazione della legge e il terzo decimo quindici anni dopo.

Fu peraltro votato il seguente ordine del giorno, proposto dalla Commissione per bocca dell' on. Minghetti, relatore, e accettato dal Ministero. « La Camera ritenendo che si provvederà alla deficienza risultante dall' abolizione dei decimi prima dell' applicazione della legge, passa all' ordine del giorno. »

La legge è stata infine approvata dalla Camera dei deputati nella tornata del 6 corrente con voti favorevoli 290 e contrari 91.

RIVISTA ECONOMICA

La questione degli operai stranieri in Francia — Il protezionismo e gli agricoltori in Inghilterra — Emigrazione e fallimenti agli Stati Uniti d' America.

Una discussione che interessa assai davvicino anche il nostro paese si è recentemente impegnata alla Camera francese intorno all' impiego degli operai stranieri nei lavori pubblici. Come ebbe ad osservare un deputato, questo non è altro che un episodio della contesa economica che si dibatte da più anni in Francia. Devesi ammettere o proscrivere l' impiego dei lavoratori stranieri, e devesi incoraggiare la concorrenza che essi fanno ai nostri lavoratori? si chiedono i giornali francesi. Se vi è un paese ove invero la questione non avrebbe dovuto neanche sorgere, è la Francia. La sua popolazione cresce con lentezza che non trova riscontro negli altri paesi; c' è stato persino chi, come il compianto Legoyt, non si è peritato di parlare dell' *infecondità* della Francia, dei danni che essa ne sentiva di fronte al rilevante sviluppo della popolazione che si riscontra in Germania e in Inghilterra. Di più fu notato molte volte che a certi lavori l' operaio francese non si adatta, che le sue abitudini, relativamente raffinate, fanno sorgere in lui delle pretese eccessive rispetto ai salari. E veramente se in Francia non vi fossero quelle migliaia di operai stranieri, che tanto offendono il senso patriottico di certi scrittori, l' industria francese sarebbe perturbata e in condizioni ben più difficili dell' attuale. Il prezzo della mano d' opera è oggi un elemento troppo importante nella lotta economica internazionale per poter credere che senza l' operaio straniero, — il quale frena senza dubbio le smodate pretese dell' operaio francese, — l' industria della Francia potrebbe dare allo stesso prezzo i suoi prodotti. Ma in questo argomento ciò che predomina non è certo il retto senso delle condizioni e dei fatti economici; l' elemento politico vi ha una parte preponderante. Dice ad esempio un giornale francese il *National* che la questione diviene penosa quando si tratta degli operai tedeschi. Dopo la guerra del 71 molti industriali avevano fatto promessa di respingere i vincitori di ieri e forse i rivali dell' indomani.

Ma il tornaconto naturalmente ha agito anch'esso, e oggi il numero degli operai tedeschi impiegati in Francia è considerevole come quello degli italiani, dei belgi, svizzeri, spagnuoli e inglesi. E in generale si va impossessando degli spiriti, anche più temperati, l'idea che il Governo debba prendere qualche misura allo scopo tacito di frenare e diffcultare l'impiego degli operai stranieri. Si comprende bensì in Francia che la pretesa del deputato Pally che gli intraprenditori dei lavori pubblici non possano impiegare che francesi è eccessiva e provocherebbe la rappresaglia, dacchè molti operai francesi sono impiegati nei lavori pubblici nei più ricchi paesi dell'Europa e dell'America.

Ma forse in omaggio allo spirito democratico e per simpatia verso i lavoratori si propone da più parti di colpire gli operai stranieri con una tassa speciale a compenso della sicurezza, del guadagno, del benessere di cui godono in Francia!

E poichè il bilancio francese non è in grado di rifiutare neanche una diecina di milioni, così si può prevedere che l'operaio straniero che emigra dal suolo natio per guadagnarsi da vivere dovrà vedersi tra non molto scemata la propria mercede, per contribuire forse alle spedizioni d'oltremare. Non è del resto che un aspetto del protezionismo: prestato il dovuto aiuto agli agricoltori e agli industriali, verrà il turno degli operai; l'esecrata concorrenza sarà così impedita anche per essi, e si potrebbe dire che viene in ritardo.

— Gli interessi agricoli, poichè le sofferenze dell'agricoltura sono generali, si agitano un po' dappertutto. Non è certo questo un fatto che abbia nulla di straordinario. Nessuna classe si può adattare a vedere scemati i propri guadagni ed è naturale che non manchino gli sforzi per stornare da sè il danno. Noi, come non vorremmo si ponessero limiti arbitrari alle agitazioni dei lavoratori, così non sorgeremo certo a scagliare l'anatema contro il movimento agricolo, anche quando non sa trovar di meglio che l'invocazione di misure protettive. Ma ciò che ci maraviglia è il vedere con quale specie di logica si parla da taluno delle tendenze protezioniste che si manifestano in Inghilterra. Se la crisi si fa sentire anche in Inghilterra, è facile capire come anche in quel paese possa esservi chi trova il miglior rimedio nel protezionismo.

Anzi, proprio recentemente, la *Central Chamber of Agriculture* in una numerosissima e importante riunione ha esaminato la questione dell'utilità di un dazio sui grani, zuccheri e articoli manifatturati importati dai paesi stranieri, escluse però le colonie e dipendenze.

Non mancò chi sostenne che senza un rimaneggiamento nel sistema fiscale, vano era lo sperare un sollievo e pregò il Governo e il Parlamento di approvare sollecitamente le misure più idonee a lenire l'asprezza della concorrenza estera. Un emendamento in senso libero-scambista fu vinto da una forte maggioranza e altro emendamento allo scopo di sospendere la decisione sulla questione sino a che fossero noti i risultati della Commissione d'inchiesta sullo stato del commercio e dell'industria, ebbe solo la metà dei presenti favorevoli. Il sentimento predominante era dunque favorevole al protezionismo e non è questa certo la sola o la prima manifestazione di una corrente contraria al libero scambio. Le elezioni generali sono state è vero la sconfitta del *fair*

trade, e quindi la nuova Camera non sarà disposta a recare innovazioni al sistema doganale; ma ciò non toglie che queste manifestazioni si moltiplichino e tendano a trascinarsi dietro la corrente della opinione pubblica.

E anche in Inghilterra, come in Francia e da noi, si domanda un dazio pel grano di 5 scellini per *quarter* e si dichiara che ciò costerebbe ben poco al consumatore, mentre recherebbe un vantaggio sensibile ai produttori. Può essere strano che col'esperienza degli altri paesi, della Francia e della Germania in ispecie, si presenti ancora una simile proposta con tali parole; ma certi errori che hanno la loro causa nell'interesse personale male inteso sono di tutti i tempi e di tutti i luoghi. La causa della libertà ebbe validi sostenitori e vi fu chi mostrò come le classi agricole nella Francia protezionista non stanno punto meglio di quelle dell'Inghilterra libero scambista, come la protezione di un'industria porterebbe con sè la protezione di tutte e il conseguente rialzo generale dei prezzi recherebbe più danni ai fittaioli, di quello che la protezione dei cereali possa avvantaggiarli. Ma le buone ragioni sono vinte dall'erroneo concetto della situazione attuale, delle sue cause, delle sue tendenze. Noi non ci maravigliamo adunque che anche lo spirito pratico inglese sia talvolta travolto ed invochi misure che esso ha contribuito a condannare irrevocabilmente. Ciò non toglie che la esperienza abbia approvato a sufficienza non potersi trovare il rimedio ai mali degli agricoltori in buona parte che in una migliore organizzazione tecnica ed economica dell'agricoltura e secondariamente nel miglioramento generale, sebbene lieve, dei prezzi. Tutto il resto potrà essere applicato più o meno intensamente ma o non raggiungerà lo scopo o sarà fonte di futuri disastri economici.

— È stata pubblicata la statistica dell'emigrazione agli Stati Uniti e si desume da essa che il rallentamento negli arrivi, già segnalato, è aumentato ancora più nel 1885. Il numero degli europei sbarcato a Nuova York è stato di 280,745 contro 319,435 nell'anno precedente. La diminuzione che è di 38,690 si riferisce a tutti i mesi dell'anno, eccetto il maggio e l'agosto. La ripresa degli affari non è ancora giunta a tal punto da influire sulla cifra dell'emigrazione.

Nell'anno decorso il numero dei fallimenti agli Stati Uniti fu di 10,637 contro 10,968 nell'anno 1884; il passivo dei fallimenti fu di 124 milioni di dollari, circa 620 milioni di lire. È una cifra considerevole se la si aggiunge al passivo dell'anno precedente, il quale raggiunse i 226 milioni di dollari, quasi 1130 milioni di fr. Bisogna risalire alle annate peggiori della crisi commerciale 1876-78 per trovare delle cifre superiori a quelle riferite, il che è una delle prove delle sofferenze dell'industria agli Stati Uniti.

Le finanze della Russia

Il controllore generale delle finanze in Russia, il Sig. De Bunge, ha presentato il consueto rapporto sulla situazione finanziaria nel nuovo anno. Questo documento è improntato alla maggiore franchezza e ispira quindi fiducia nella sua sincerità. Il

ministro delle finanze insiste sulle difficoltà che la crisi economica porta con sé al Tesoro. Prevede conseguentemente per 1886 un *deficit* nel bilancio ordinario di circa 23 milioni di rubli, e ciò in parte deriva dalla circostanza che la Russia sopprime 18 milioni di entrate per l'abolizione dell'imposta di capitazione. L'imperatore Alessandro III ha infatti proseguito nella politica di sollievo che fu inaugurata dal suo predecessore coll'abolizione dell'imposta del sale a profitto dei contadini.

Il sistema fiscale della Russia ha del resto subito una vera trasformazione. Fu rimaneggiato il sistema tributario onde far fronte ai disavanzi e alle misure finanziarie adottate a vantaggio delle classi rurali. Ma nel 1885 fu introdotta l'imposta sui redditi dei capitali che deve dare 9 milioni e mezzo e si aumentò d'un *copeck* l'accisa sull'acquavite. Siccome il raccolto del grano e dei foraggi è stato cattivo nella maggior parte della Russia e i prezzi dei cereali rimangono tuttavia a un livello basso e per conseguenza vi è un ristagno nell'industria e nei commerci, così non verranno stabilite nuove imposte nel corrente anno. Il ministro mantiene le sue previsioni entro i limiti più ristretti possibili; la maggiore tassa d'un *copeck* sull'accisa dell'alcool dovrebbe dare 26 milioni, il sig. De Bunge non iscrive che una maggior entrata di 4 milioni. Prevede alcune diminuzioni nel gettito dei tabacchi, delle dogane, del registro; gli zuccheri potranno dare invece di più del 1885. Calcola sulle entrate considerevoli delle ferrovie (esercizio delle linee dello Stato, rimborsi di Compagnie particolari pel servizio delle obbligazioni e sulle anticipazioni fatte dal Governo) e la maggiore entrata prevista è di 23 milioni.

Le entrate ordinarie sono previste in 787 milioni, lasciando un disavanzo di oltre 25 milioni di rubli. Non bisogna però dimenticare che nel 1886 la Russia vedrà diminuire, per ammortamento, il suo debito di 38 milioni. Il servizio del debito esigerà nel 1886 837,000 rubli di meno rispetto al 1885. È questo il solo capitolo che presenti una diminuzione. Gli altri dicasteri presentano aumenti sebbene non eccessivi. Il ministero della guerra che aveva ridotte le sue spese negli anni precedenti, domanda 3 milioni e mezzo di più, di cui la maggior parte è assorbita dalle costruzioni e dalle di spese esercizio della ferrovia transcaucasica. La spesa per la marina è in aumento di 4 milioni circa, e deriva principalmente dalle costruzioni navali. Pel ministero delle finanze la maggiore spesa prevista è di 15 milioni, di cui la metà è destinata al pagamento dei premi per l'esportazione degli zuccheri, premi rimborsabili in quattro anni; l'organizzazione d'un servizio di ispettori di finanza costa 3 milioni.

Le spese straordinarie ammonteranno a 52 milioni di rubli destinati unicamente alla costruzione di ferrovie e di lavori portuali. Questa cifra è il doppio di quella che a questo scopo fu iscritta nel bilancio del 1885. Il ministro giustifica l'aumento col fatto che in presenza del marasma generale dell'industria e del commercio la spesa produttiva di qualche decina di milioni di rubli può contribuire a ricondurre l'attività economica e aumentare i salari della popolazione bisognosa, senza indebolire le risorse finanziarie dello Stato.

Per coprire i 23 milioni di deficit e i 52 milioni di spese straordinarie il sig. De Bunge conta sull'indennità di guerra dovuta dalla Turchia, che è di 3 milioni; sul ritorno di una parte delle somme che si trovano al-

l'estero presso i banchieri con cui la Russia è in corrispondenza. Emetterà inoltre all'interno 45 milioni di rubli in titoli ad interesse e in carta moneta. La situazione attuale del mercato pare renda agevoli queste operazioni.

Il rapporto enumera le misure prese per venir in aiuto ai proprietari nobili ed ai contadini (creazione di due banche fondiarie, ad esempio), all'industria (protezionismo, commissioni alle officine metallurgiche, premi all'esportazione dello zucchero). Al commercio promette una legge sui *warrants* per facilitare i prestiti sui carichi. Quanto al movimento commerciale è notevole che in Russia l'importazione è diminuita e nel 1885; la differenza in favore dell'esportazione è di 95 milioni. Il sig. De Bunge si dichiara contrario a qualsiasi azione tendente a migliorare il corso dei cambi. Il deprezzamento del rublo costa al tesoro quasi 35 milioni di rubli di più sul pagamento degli interessi e dell'ammortamento del debito metallico; ma d'altra parte esso facilita la esportazione e ostacola la importazione. Inoltre qualsiasi intervento in materia di cambi non riuscirebbe nello scopo. Turberebbe le operazioni commerciali e la Russia sacrificerebbe dell'oro, che fa meglio a conservare. Col mantenimento della pace e con una politica prudente le finanze della Russia non mancherebbero di migliorare. Se nuove fonti di entrata fossero necessarie il monopolio del tabacco potrebbe dare 81 milioni di rubli al tesoro; — l'imposta attuale produce un quarto di questa somma; e se si volesse seguire l'esempio della Germania il monopolio dell'acquavite darebbe alla Russia certamente una somma superiore ai 250 milioni che essa ne trae.

Confrontata con la situazione di altri paesi quella della Russia, quale desumesi dal rapporto del Ministro, non è certamente tra le peggiori.

LA CASSA DI RISPARMIO DI PARIGI

Il 31 dicembre p. p. la Cassa di risparmio di Parigi chiudeva il suo bilancio annuale del 1885.

Le operazioni fatte nel corso dell'anno furono le seguenti:

Essa incassò franchi 47,721,979.39 rappresentanti 426,999 versamenti di cui 46,981 nuovi; franchi 1,038,118.08 provenienti da 2,092 trasferimenti di introiti per conto delle casse di risparmio dipartimentali; fr. 753,094.25 derivanti da 103,742 parti di arretrati di rendite spettanti ai depositanti; e franchi 7,662.70 in sei versamenti provenienti da ammortamento di rendite. Inoltre essa capitalizzò per conto dei depositanti la somma di fr. 3,653,772.95 rappresentanti alcune quote di interessi.

Nel corso del 1885 fra capitali e interessi capitalizzati la Cassa di risparmio di Parigi riceveva la somma di fr. 53,176,630.37.

Nello stesso periodo di tempo faceva i seguenti rimborsi:

Rimborsava la somma di fr. 98,616,649.22 rappresentanti 195,377 ritiri di cui 24,916 per saldo di depositi; fr. 933,274.14 per 2,613 pagamenti inviati alle casse di risparmio dipartimentali; fr. 4,682,704.35 per acquisto di 182,221 fr. di rendita per conto di 4,394 depositanti e fr. 50,693 per 64 collocamenti alla Cassa

di ricovero per la vecchiaia. In tutto essa pagava la somma di fr. 104,283,220.81.

Al 31 decemb. il saldo dovuto dalla Cassa di Parigi a 511,914 depositanti sommava a fr. 111,814,309.77.

Il numero dei depositanti da 492,949 al 1° gennaio 1885 aumentava nel corso dell'anno di 18,963.

Il saldo dovuto ai depositanti che al 1° gen. 1885 era di fr. 102,979,000 si accresceva nell'annata di fr. 8,844,408.86.

Il numero delle iscrizioni di rendita nel portafoglio spettanti ai depositanti si elevava a 5,918 per la somma di 774,290 fr. di rendita 3 per cento, 3 0/0 ammortizzabile, e 4 1/2 0/0 antico e nuovo.

I COMMERCJ DELLO ZANZIBAR

Il sig. Vincenzo Filonardi nativo di Roma, arditamente ed attivissimo commerciante, avendo dimorato un intero anno a Zanzibar, pubblicava nel 1884 un opuscolo sul mercato di Zanzibar e sulla opportunità per l'Italia di crearvi un consolato. Avendo non è molto il nostro Governo stipulato un trattato di commercio e di navigazione col Sultano di quel paese, crediamo non senza interesse il riassumere quella pubblicazione nella parte che specialmente riguarda i rapporti commerciali.

Zanzibar per la posizione naturale, pel suo clima mite e buono relativamente alle altre spiagge africane, e per la sicurezza che presenta, è il luogo più adatto a crearvi un attivissimo movimento di scambi commerciali. E ciò è tanto vero che in Zanzibar vengono dirette tutte le manifatture e produzioni europee atte all'approvvigionamento delle carovane dirette per l'interno, ed al consumo di tutte le popolazioni sparse sul litorale e sulle isole.

Moltissime e svariate sono le merci su cui si aggirano gli scambi. Gli articoli principali di esportazione dal porto di Zanzibar sono: avorio; chiodi di garofano; steli di garofano; caoutchouc; pepe rosso; (chillies); aloe; pelli di bue, di capra, di leopardo, di ippopotamo, di rinoceronte; penne di struzzo; corna; conchiglie (cowries); tabacco; gomma copale; gomma arabica; incenso; mirra (edellio); cera vergine; madreperla; tartaruga; sesamo; noci di cocco (capra); noci di palma; arachide; pistacchi; oricello; stuoie di palma; zucchero.

Gli articoli principali di importazione sono: piombo in pani ed in palle; ferro in isbarre, verghe, travi, lamiere e catene; lamiere scanalate di ferro zincato; filo di ferro, di ottone e di rame; utensili per le arti, chiodi, viti e bullette; abete in tavole, tavoloni, murali e mezzi murali; imposte di legno interne ed esterne; mobili di legno; letti, lavamani, ecc. di ferro; vini da pasto e da lusso; vermouthe; aceto; birra, cognac, gin e liquori diversi; terraglie per tavola e per camera; specchi, candelabri e lampadarii di vetro; conterie diverse; vetrerie per uso domestico; carta da scrivere e da impacco; filati di seta; rasetti colorati; filati e tessuti diversi di cotone; calze e maglie di cotone; filati di lana e flanelle; mercerie diverse, cordami e iuta per imballaggi; stivali, scarpette e pantofole; cappelli di paglia e di feltro; ombrelli di seta, di alpaca e di cotone; oggetti di chincaglieria; vernici e colori macinati; allume, soda caustica, potassa; medicinali diversi; sapone per uso comune e per toelette; candele steariche, fiammiferi; tabacco,

sigari, sigarette; polvere da fucile; fucili e rivoltelle; articoli diversi di coltelleria e caccia; patate, riso e legumi diversi, farina di grano; vermicelli e paste diverse; zucchero bianco, confetture e sciropi; coralli in collane; conserve alimentari; olio d'oliva; sale; mattoni; quadri di cemento; cemento in barili.

L'Inghilterra, la Francia, il Belgio, la Germania, e gli Stati Uniti di America sono gli Stati che hanno relazioni di commercio continue e numerose con Zanzibar. L'Inghilterra e la Francia vi mantengono qualche nave da guerra, e vi hanno alcune missioni religiose; il Belgio vi ha un console, e la Germania e gli Stati Uniti di America vi hanno consoli, e vi fanno stazionare qualche nave da guerra.

L'Italia soltanto fino a quasi tutto il 1885 non vi aveva alcuna rappresentanza, perchè il decreto reale, che istituiva un consolato italiano a Zanzibar con giurisdizione su tutti i territori che dipendono da quel Sultanato, non data che da poche settimane.

L'Italia per la sua posizione geografica può considerarsi più delle altre nazioni adatta ad essere l'intermediaria naturale fra le popolazioni orientali dell'Africa e le nazioni occidentali. Inoltre i molti articoli di produzione essenzialmente italiana che già trovano consumo in Zanzibar per una importazione annua superiore a due milioni, e le derrate che di là si esportano, alcune delle quali trovano in Italia un consumo annuo per un valore di 67 milioni, sono tutti fattori che concorreranno a far divenire questo paese un centro attivo di sfogo e di scambio coll'Italia, diminuendone le difficoltà preliminari.

Ecco adesso l'importazione in Italia durante il 1881 di alcuni articoli che vengano prodotti in Zanzibar:

Garofani	quint.	660 L.	238,000
Gomme e gomme			
resine	»	79,194	» 17,422,000
Pelli crude	»	124,224	» 35,558,000
Semi oleosi	»	204,011	» 10,201,000
Cera vergine	»	6,102	» 4,830,000
Avorio, madre-			
perla, tartaruga.	»	667	» 1,534,000
Caoutchouc	»	712	» 498,000
		Totale L.	67,281,000

È sperabile adesso che la istituzione di un consolato italiano a Zanzibar, e la fondazione colà di alcune case commerciali, di cui alcuni operosi e intelligenti negozianti stanno tentando la prova, procurino un nuovo cospice al commercio e un nuovo sbocco alle nostre industrie.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Avellino. — Nella seduta del 24 gennaio il Presidente dichiarata insediata la Camera pel biennio 1886-1887 leggeva una relazione sull'operato dell'anno scorso. In essa cominciava col passare in rassegna tutti gli argomenti dei quali la Camera si è occupata nel 1885 e discorse lungamente sulle pratiche fatte in ordine al prolungamento della ferrovia Baiano-Avellino, al tracciato della linea Avellino-Ponte S. Venere ed al servizio cumulativo delle merci e viaggiatori sulla linea Codola-Nocera.

Passò quindi ad enumerare i vantaggi che pro-

vengono alle industrie ed al commercio della Provincia dal modo come funzionano le due scuole di Enologia e di Arte applicata all'industria, sussidiate dalla Camera.

Parlò dell'impianto dei registri dei protesti cambiari e fallimenti, dei listini dei prezzi di borsa e di altre ut'issime notizie commerciali ed industriali.

Manifestò che l'esercizio 1885 si è chiuso con un avanzo in cassa di lire 6233,55 oltre un resto ad esigere di lire 1057,05.

E finalmente conchiuse proponendo la istituzione del collegio degli arbitri per dirimere amichevolmente le controversie che insorgessero fra i commercianti; l'istituzione di comitati locali per far sentire viva ed efficace l'influenza della Camera a pro delle industrie e dei commerci.

Camera di Commercio di Parma. — Nella tornata del 5 dicembre nominava una commissione con l'incarico di presentarle un elenco di persone idonee all'esercizio di curatori nei fallimenti, e deliberava di concorrere alla formazione di una pubblica bilancia nel Foro Boario.

Camera di Commercio di Siena e Grosseto. — Nella riunione del 27 gennaio passava all'ordine del giorno sulla circolare della consorella di Foligno invocante il mantenimento dei tribunali di commercio, avendo ritenuto l'affare bastantemente trattato dal Congresso delle Camere di Commercio tenuto in Torino; approvava l'istanza diretta alla Società delle ferrovie mediterranee per l'impianto di un'agenzia ferroviaria in Grosseto; passava all'ordine del giorno sulla domanda della Ditta Pollette per concessioni di facilitazioni a vantaggio dell'industria delle Sardine uso Nantes, le quali facilitazioni avrebbero dovuto consistere nella riduzione delle imposte, nella diminuzione del prezzo del sale, nella modificazione dei trattati di commercio, e nel distruggere con varie disposizioni gli ostacoli e difficoltà promossi dalla cattiva volontà degli agenti subalterni; rimpiazzava due consiglieri renunzianti, e deliberava di rinviare ad altra seduta la nomina del Presidente e delle Commissioni affinché, prendendovi parte anche i nuovi eletti, riesca più solenne.

Camera di Commercio di Como. — Nell'ultima sua riunione procedeva alla rinnovazione del ruolo delle persone idonee all'ufficio di curatore sui fallimenti per il triennio 1886-88; stanziava L. 1000 a favore dell'esposizione agricola e congresso sericolo da tenersi nel venturo autunno a Varese, e approvava il suo bilancio preventivo per il 1886.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

	20 gennaio	differenza
Attivo		
Cassa e riserva L.	239,790,000	— 517,000
Portafogli	375,564,000	— 17,770,000
Anticipazioni . . .	74,249,000	+ 672,000
Oro	173,116,000	+ 801,000
Argento	32,262,000	+ — —
Capitale	150,000,000	— — —
Passivo		
Massa di rispet. . .	36,452,000	+ 710,000
Circolazione . . .	538,653,000	— 23,402,000
Altri deb. a vista .	57,133,000	+ 6,646,000

Banco di Napoli

	10 gennaio	differenza
Attivo		
Cassa e riserva . L.	136,363,000	+ 2,327,000
Portafoglio	92,553,000	— 4,283,000
Anticipazioni . . .	47,549,000	— 707,000
Passivo		
Capitale	48,750,000	— — —
Massa di rispetto .	10,928,000	— — —
Circolazione	206,251,000	+ 9,829,000
Conti c. e altri debiti a vista	53,529,000	+ 2,033,000

Banca Nazionale Toscana

	20 gennaio	differenza
Attivo		
Cassa e riserva L.	35,889,000	— 544,000
Portafoglio	41,861,000	+ 1,163,000
Anticipazioni . . .	5,985,000	+ 36,000
Oro	15,586,000	+ 47,000
Argento	5,661,000	+ 25,000
Passivo		
Capitale	30,000,000	— — —
Massa di rispetto .	3,342,000	— — —
Circolazione	65,335,000	— 1,997,000
Altri deb. a vista .	437,000	— 280,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

	4 febbraio	differenza
Attivo		
Incaso metall. } oro Fr.	1,155,218,000	+ 2,997,000
} argento	1,086,293,000	+ 2,919,000
Portafoglio	708,112,000	— 57,416,000
Anticipazioni . . .	444,262,000	+ 2,418,000
Passivo		
Circolazione	2,899,809,000	— 1,454,000
Conti corr. dello Stato	178,841,000	+ 12,193,000
» dei privati . . .	329,305,000	— 54,191,000

Banca d'Inghilterra

	4 febbraio	differenza
Attivo		
Incaso metallico St.	22,042,000	+ 173,000
Portafoglio	20,442,000	— 203,000
Riserva totale	13,379,000	— 253,000
Passivo		
Circolazione	24,413,000	+ 426,000
Conti corr. dello Stato	4,029,000	— 230,000
» dei privati	25,451,000	— 1,566,000

Banca di Spagna

	30 gennaio	differenza
Attivo		
Incaso metallico Pesetas	150,795,000	+ 5,003,000
Portafoglio	855,121,000	+ 4,238,000
Passivo		
Circolazione	494,055,000	+ 10,311,000
Conti correnti e depos.	298,943,000	+ 3,003,000

Banca Imperiale Germanica

	31 gennaio	differenza
Attivo		
Incaso metal. Marchi	671,443,000	+ 6,941,000
Portafoglio	386,131,000	+ 4,841,000
Anticipazioni	40,040,000	+ 673,000
Passivo		
Circolazione	732,227,000	— 3,121,000
Conti correnti	305,976,000	+ 16,226,000

Banca Austro-Ungherese

	31 gennaio	differenza
Attivo		
Incaso met. Fior.	198,027,000	— 879,000
Portafoglio	123,507,000	+ 3,097,445
Anticipazioni	23,515,000	— 537,000
Passivo		
Circolazione	351,906,000	+ 2,604,000
Conti correnti	82,333,000	+ 414,000

Banche associate di Nuova York.

		30 gennaio	differenza
Attivo	{ Incasso metall. Doll.	100,200,000	+ 1,900,000
	{ Portaf. e anticipaz.	337,900,000	— 800,000
	{ Legal tenders.	33,400,000	— 900,000
Passivo	{ Circolazione	9,600,000	— 100,000
	{ Conti corr. e dep.	390,000,000	+ 200,000

Banca nazionale del Belgio

		28 gennaio	differenza
Attivo	{ Incasso metall. Fr.	104,484,000	— 3,532,000
	{ Portafoglio.	293,217,000	+ 1,994,000
Passivo	{ Circolazione.	363,197,000	+ 3,435,000
	{ Conti correnti.	61,861,000	— 655,000

Banca dei Paesi Bassi

		23 gennaio	differenza
Attivo	{ Incasso metall. Fior.	144,484,000	+ 252,000
	{ Portafoglio.	50,685,000	— 2,462,000
	{ Anticipazioni.	41,208,000	— 229,000
Passivo	{ Circolazione.	203,716,000	— 1,936,000
	{ Conti correnti.	14,383,000	— 755,000

I prodotti delle vendite dei tabacchi nel Dicembre 1885. — La *Gazzetta Ufficiale* del 3 cor. ha pubblicato lo Specchio delle riscossioni dei tabacchi fatte nel mese di dicembre 1885. Risulta da esso che si sono riscosse lire 13,917,323 contro 15,333,219.31, si ebbe quindi una diminuzione nel dicembre 1885 di 1,615,896. 31. Furono in aumento delle 69 provincie soltanto 7; tutte le altre in diminuzione. Gli aumenti si ebbero a Siracusa (16,286,58) a Bari (19,567. 50) a Palermo, a Macerata, a Messina, a Roma e a Pesaro. Le maggiori diminuzioni avvennero a Firenze (139,127. 70) a Milano, a Pavia, a Napoli, a Como ec.

Dal primo Luglio al 31 Dicembre si riscossero lire 88,783.514. 10 contro 84,927,286. 40; vi fu quindi un aumento nel detto semestre di 3,856,024.70.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 6 Febbraio 1886.

Nonostante la scarsità delle transazioni inquantochè buona parte della settimana fu spesa nella liquidazione mensile, l'insieme del mercato dei valori pubblici, mantenne le disposizioni della settimana precedente, e la situazione sarebbe anche migliorata se la speculazione al ribasso spingendo i timidi e gli esitanti a vendere, non avesse lasciato intentato alcun mezzo per operare la liquidazione a proprio profitto. Essa peraltro non raggiunse tutto il suo intento perchè le ricompre forzate per conto di vari venditori allo scoperto, bilanciaronero in parte le realizzazioni dei benefici provocate dagli altri prezzi raggiunti. A questo si aggiunse la notevole abbondanza dei capitali disponibili, la cui concorrenza sul mercato dei fondi pubblici fu provvidenziale per la speculazione all'aumento, la quale sfruttò siffatta situazione al punto da non tener conto delle difficoltà che pre-

sentava sempre la questione orientale, specialmente dopo il contegno minaccioso assunto dalla Grecia verso la Turchia. In conclusione la caratteristica odierna del mercato finanziario è tutt'ora l'abbondanza del denaro congiunta alla penuria degli affari. I capitalisti non trovando da impiegare con profitto le proprie disponibilità nè sul commercio nè sulle industrie, sono spinti inesorabilmente verso le rendite e quei valori che presentano un interesse fisso, e non è da meravigliare quindi se la speculazione all'aumento sicura di essere sostenuta dall'azione incessante del denaro continua a operare senza tener conto di quello che può accadere nel mondo politico. Abbiamo già detto che il movimento degli affari fu alquanto ristretto perchè vari giorni della settimana furono impiegati quasi esclusivamente nella liquidazione mensile. Questa liquidazione a Berlino a Londra ed anche a Parigi si operò e si compì quasi a totale profitto dei compratori. Sulle borse italiane invece fu lunga laboriosa e difficile quantunque inappuntabilmente compiuta. E la parola d'ordine contro le previsioni generali, venne da Parigi ove mentre le rendite francesi proseguirono a sostenersi, la nostra invece forse perchè aveva fatto progressi più rapidi nella settimana scorsa, cominciò a dar segni di debolezza, che derivò in gran parte dalla tensione dei riporti saliti fino quasi a 14 centesimi per la prossima liquidazione quindicinale. terminate le operazioni della liquidazione della fine di gennaio, si manifestò quasi subito una certa ripresa, che si disse occasionata dall'accordo turco-bulgaro riguardante la Rumelia, che affida sotto certe condizioni il governo generale di questa provincia al Principe Alessandro di Bulgaria. Anche la nostra rendita partecipò al movimento di ripresa malgrado la possibilità di una crisi ministeriale, che potrebbe verificarsi in occasione della prossima discussione della legge di assestamento del bilancio.

La situazione monetaria internazionale continua ad essere eccellente, nè per ora vi sono timori di speculazioni d'oro al di là dell'Atlantico, inquantochè a Nuova York il cambio della sterlina su Londra è salito a 4,86 3/4. Anche in questa settimana molte delle principali banche aumentarono le loro riserve metalliche. La Banca d'Inghilterra l'ha aumentata di 173 mila sterline, quella di Francia l'accrebbeva di fr. 5,916,000 di cui 2,997,000; la Banca di Germania di circa 7 milioni di marchi; la Banca di Spagna di 5 milioni di pesetas; le Banche associate di Nuova York di un milione e 900 mila dollari ec., ec.

Ecco adesso il movimento della settimana :

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle nostre borse nei primi giorni della settimana da 97,70 in contanti, scendeva a 97,40 e da 97,90 per fine mese a 97,65. Più tardi risaliva rispettivamente a 97,60 e 97,80 e oggi chiude a 97,75 in contanti e a 97,95 per fine mese. A Parigi da 97,82 declinava a 97,42 per risalire a 97,60; a Londra da 96,50 saliva a 97 e a Berlino da 98,30 a 98,60.

Rendita 3 0/0. — Ebbe un ulteriore aumento salendo da 64,50 a 64,70.

Prestiti pontifici. — Continuano a migliorare. Il Blount da 98 saliva a 99; il Rothschild da 99 a 99,50 e il Cattolico 1860-64 da 99,10 a 99,40.

Rendite francesi. — Il 4 1/2 per cento che lasciammo a 110,70 venne contrattato dapprima a 109,62

ex coupon; poi scendeva a 109,45 e oggi resta a 109,30; il 3 0/0 da 81,70 saliva a 81,90 e il 3 0/0 ammortizzabile da 83,75 a 84,10.

Consolidati inglesi. — Terminata la crisi di gabinetto con Gladstone primo Lord della Tesoreria i consolidati inglesi da 99 15/16 salivano a 100 9/16.

Rendita turca. — A Londra da 14 1/4 saliva a 14 3/4 e a Parigi invariata intorno a 14,70. Il miglioramento ottenuto a Londra deriva dall'accordo turco-bulgaro e dalla immobilità forzata della Grecia.

Valori egiziani. — L'unificato rimase per tutta la settimana fra 324 e 328, e questa sua immobilità si attribuisce alle apprensioni per gli avvenimenti del Sudan.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore sostenuta fra 55,50 e 55,75 mercè gli sforzi di un gruppo di speculatori che la spinge all'aumento malgrado la situazione finanziaria del paese poco prospera, e le condizioni politiche non molto rassicuranti.

Canali. — Il Canale di Suez da 2192 scendeva a 2161 per chiudere oggi a 2171 e il Canale di Panama da 406 a 402. I prodotti del Suez dal 1° a tutto il 31 gennaio risultano superiori a quelli dell'anno scorso pari epoca.

Nei valori bancari e industriali italiani le transazioni, stante la liquidazione, furono alquanto limitate; ma il minor movimento non recò alcun pregiudizio nei loro corsi, che per alcuni di essi furono invece in aumento.

Valori bancarij. — La Banca Nazionale Italiana da 2205 saliva 2222; la Banca Nazionale Toscana sostenuta a 1155; la Banca Toscana di credito nominale a 525; il Credito Mobiliare in aumento da 947 a 952; la Banca Generale salita da 624 a 634; il Banco di Boma da 745 a 750; la Banca Romana da 1037 a 1050; la Banca di Milano invariata fra 246 e 248; la Banca di Torino fra 836 e 838 e la Banque de France da 4530 cadeva a 4475. I proventi della settimana terminata col 4 corr. ammontarono a fr. 645,000.

Valori ferroviari. — Nelle azioni, le meridionali da 688 salirono a 697 e le Mediterranee da 664 a 674. Nelle obbligazioni non si fecero operazioni, mantenendosi però nelle precedenti quotazioni.

Credito fondiario. — Siena negoziato a 500 circa; Roma a 479; Milano a 511; Napoli a 500,25 e Cagliari a 479.

Valori Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze, invariate a 62,25; l'unificato di Napoli da 91,20 saliva a 91,80; il prestito di Roma a 479; il prestito di Milano 1861 a 56; Livorno a 475; Pisa a 88.

Valori diversi. — La Fondiaria vita fu negoziata a 289 circa; le Immobiliari per lavori fra 776 e 774; le Costruzioni venete a 299; l'Acqua Marcia a 1785; il gas di Roma da 1752 saliva a 1788; la Fondiaria italiana contrattata a 348, e le Condotte d'acqua a 552.

Metalli preziosi. — L'argento fino invariato a Parigi a fr. 219 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chil. ragguagliato a 1000. A Vienna invariato a fior. 100 al chilogr. e a Londra da 46 7/8 ribassava a 46 1/2.

Diamo il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Marc.
Italia....	—	25.07	100.30	—	—	—	5.	4. 1/2
Londra....	—	—	—	—	20.54	20.54	3.	2.
Parigi ...	pari	25.18 1/2	—	—	—	—	3.	2. 1/2
Vienna ...	50.10	126.35	50.20	—	61.95	61.95	4.	2. 3/4
Berlino...	80.80	20.39	81.10	161.20	—	—	3. 1/2	2. 1/2
Nuova York	—	4.87 3/4	5.17.1/2	—	94.1/2	—	—	1. 1/2
Bruxelles	—	25.19	100.07	199.50	123.50	123.50	3.	2.
Amsterdam	—	12.05	47.87	93.50	—	—	—	2. 1/2
Madrid ...	—	46.48	4.83	—	—	—	—	4.
Petroburgo	—	23.9/16	2.48	—	200.3/4	—	—	6.
Francofort	80.75	20.40	81.81	161.05	—	—	—	3. 1/2
Ginevra ..	100.10	25.24	100.30	200.25	123.90	—	—	3.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — In questi ultimi otto giorni si verificarono all'estero varie oscillazioni all'aumento, che potrebbero anche essere indizio di una modificazione nella situazione commerciale dei frumenti, modificazione che sarebbe giustificata dall'assottigliamento dei depositi in alcune delle principali piazze europee e americane. Cominciando dai mercati transatlantici troviamo che a Nuova York i grani con tendenza incerta oscillarono da doll. 0,87 1/2 a 0,89 1/2 allo staio; i granturchi da 0,50 a 51 1/2 e le farine extra state da doll. 3,20 a 3,50 al sacco di 88 chilogr. A Chicago ribasso nei grani, e rialzo nei granturchi. In Algeri prezzi fermi per i grani, per gli orzi e per l'avena. A Odessa mercato attivissimo e prezzi sostenuti. I frumenti teneri si quotarono da rubli 0,8 a 1,12 al pudo; la segale da 0,58 a 0,75; i granturchi da 0,65 a 67; l'orzo da 0,55 a 0,65 e l'avena da 0,78 a 0,98. A Londra e a Liverpool i grani a motivo delle loro importazioni inferiori ai bisogni, ebbero tendenza all'aumento e lo stesso avvenne in Anversa. A Pest con ribasso i grani si quotarono da fior. 7,81 a 7,91 al quint., e a Vienna con tendenza indecisa da fior. 8,10 a 8,20. In Francia i prezzi dei grani senza subire variazioni di rilievo ebbero tendenza ad aumentare. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 21,70 a 22. In Italia i grani conservarono la loro tendenza all'aumento, giustificata anche da notizie venute da Odessa recanti che nella Russia meridionale vi sono vive apprensioni intorno alla germinazione dei grani contrariata dal tempo costantemente piovoso e burrascoso. I granturchi, i risi e l'avena ebbero pure prezzi sostenuti, e non vi fu che la segale che dette indizio di retrocedere. Ecco adesso il movimento della settimana. A Bari i grani bianchi si venderono da L. 23 a 24 al quint. e i rossi da L. 22,25 a 23,25. — A Castellamare di Stabia le bianchette di Puglia fecero da L. 23 a 24 e i Braila da L. 17 a 20,30. — A Napoli in borsa i grani per febbraio si quotarono a L. 22,75 al quintale. — In Ancona i grani delle Marche fecero da L. 22,75 a 23,50 e gli abruzzesi da L. 22 a 23. — A Firenze i grani bianchi teneri si contrattarono da L. 23,50 a 24,50 e i rossi da L. 22,25 a 23,75. — A Bologna i grani della provincia si contrattarono da L. 22,75 a 23,50; i granturchi da L. 16,25 a 16,50 e i risoni da L. 18,50 a 20. — A Ferrara i grani venduti fino a L. 23 e i granturchi fino a L. 16,50. — A Venezia i frumenti teneri lombardo-veneto da L. 20,50 a 22, e gli Azoff e Mar Nero da L. 18,75 a 19. — A Milano i grani da L. 21 a 22,25; i granturchi da Li-

re 13,25 a 15,50; il riso da L. 28 a 36; e l'avena da L. 17,25 a 18,25. — A *Torino* i grani da L. 21,50 a 23,50; il granturco da L. 14 a 16,75 e il riso bianco da L. 23,50 a 25,50 — e a *Genova* i grani teneri nostrali da L. 21,50 a 23 e gli esteri da Lire 21 a 22,50.

Vini. — Cominciando dai mercati siciliani troviamo che i prezzi sempre alti pretesi dai produttori obbligano gli speculatori ad astenersi dall'operare, e questo stato di inerzia durerà finchè i venditori non si adatteranno a concedere qualche riduzione. — A *Vittoria* prezzi sostenuti da L. 35 a 36; a *Pachino* da L. 34 a 35 e a *Riposto* da L. 33 a 34 il tutto all'ettolitro franco bordo. Anche sulle piazze del continente malgrado la poca importanza delle operazioni sostegno in tutte le qualità ma specialmente sulle qualità buone e facilmente conservabili. — A *Bari* i vini scelti si quotarono da L. 44 a 45 e le correnti da L. 35 a 40. — A *Lecce* i prezzi variarono da L. 40 a 76,50 per salma di 155 litri. — A *Napoli* affari scarsi a motivo delle pretese dei venditori. I Gragnano si venderono da L. 120 a 140 al carro spedito dalla marina o ferrovia; i Somma a 120; i Pozzuoli a 155 e i Posilipo a 145. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i vini nuovi neri da pasto si vendono da L. 40 a 60 al quintale sul posto e i bianchi da L. 25 a 40. — A *Genova* prezzi sostenuti nonostante il forte deposito. I Scoglietti realizzarono da 42 a 43; i Riposto da L. 36 a 37; i Pachino da L. 37 a 38; i Gallipoli da L. 44 a 45; i Barletta da L. 50 a 52 e i Sardegna da L. 47 a 48 il tutto allo sbarco. Si vendono pure alcune partite di Marsala Florio e Ingam da L. 65 a 75 per fusto di 50 litri. — A *Bologna* i prezzi si sostengono da L. 40 a 45 a motivo dei scarsi depositi. — A *Modena* i vini comuni si vendono da L. 35 a 40; quelli di 1^a qualità da L. 40 a 55 e i lambrusco di Sorbara L. 100. — A *Udine* i vini americani oscillarono da L. 35 a 40 a seconda del tipo. — A *Torino* i prezzi variarono da L. 38 a 73 all'ettol. sdaziato, e in *Asti* molte richieste da parte di negozianti francesi, ma pochi affari a motivo delle pretese dei produttori. Riassumendo, le vendite in Italia furono in generale assai limitate essendo state contrastate dalla elevatezza dei prezzi e in parte anche dalla concorrenza che sulle piazze estere in particolar modo sulle francesi, cominciano a fare i vini spagnoli e ungheresi, la cui importazione su quelle va sempre crescendo.

Spiriti. — In generale le vendite sono limitate al puro dettaglio, non facendosi affari all'ingrosso stante le molte provviste fatte prima dell'aumento del dazio. A *Genova* gli americani bianchi cristallini realizzarono da L. 220 a 225 al quintale sdaziato e i *Napoli* da L. 112 a 114. — A *Milano* gli spiriti tripli di gr. 94/95 ottennero da L. 218 a 219; i *Napoli* di 93/94 da L. 214 a 215; gli americani di 93/94 da L. 221 a 222; i germanici di 94/95 da L. 228 a 229 e l'acquavite di grappa da L. 100 a 105. — A *Parigi* mercato debole. Le prime qualità disponibili di 90 gr. si quotarono a fr. 47 e per Marzo-Aprile a fr. 48,25.

Bestiami. — Nei bovini grossi da macello la situazione è rimasta invariata cioè abbondanza di merce e prezzi alquanto sostenuti; nei vitelli si ebbe qualche deprezzamento prodotto dalla concorrenza dei suini, agnelli, pollame ecc.; nei bovini da lavoro avvicinandosi le seminagioni primaverili, speranze di miglioramento, e nei suini grassi commercio attivo e prezzi tendenti al rialzo. A *Firenze* i suini si vendono da L. 24 a 30 per ogni cento libbre toscane a peso vivo. — A *Bologna* i bovi da macello realizzarono da L. 125 a 140 a peso morto e i suini o maiali da L. 105 a 120. — A *Udine* i bovi da macello va-

riarono da L. 60 a 70 al quintale vivo, e i suini da L. 85 a 95. — A *Cuneo* i bovi aumentarono di L. 1,50 al miriagr. e i suini di L. 2. — A *Treviso* a peso vivo si praticò L. 36 per i bovi, L. 88 per i vitelli, e i maiali aumentarono da L. 95 a 100. — A *Milano* i bovi grassi a peso morto fecero da L. 120 a 135; i vitelli maturi da L. 125 a 135; gli immaturi a peso vivo da L. 55 a 65 e i maiali grassi a peso morto da L. 110 a 115. — A *Moncalieri* i bovi si venderono da L. 6,25 a 7,75 al miriagr., i maiali da L. 9,75 a 11,25 e gli agnelli da L. 10 a 11,50.

Salumi. — Domanda alquanto attiva da tutti i principali centri di consumo. — A *Genova* le vendite fatte si praticarono come appresso: Stoccafisso Bergen da L. 73 a 74, Wadsoe da L. 50 a 52, merluzzo inglese da L. 39 a 40, detto laccè da L. 56 a 57, tonno in latte da 155 a 165, acciughe salate da Lire 85 a 100 il tutto per 100 chil.; salacche inglesi da L. 90 a 92 la botte, aringhe Yarmouth da L. 24 a 25 il barile, il tutto per partita franco vagone.

Burro e formaggi. — Per l'esportazione le richieste nei formaggi sono sempre attive e in questa ottava si fecero diversi acquisti di qualità assortite. Per il formaggio di grana si è praticato da L. 2 a 3 per qualità ordinaria da L. 1,15 a 1,40. Parmigiano da L. 2 a 3,50, Olanda da 1,80 a 1,85 e per il Gorgonzola da L. 1,50 a 1,80 il tutto per chil. in deposito. Il burro di Milano ed altri mercati, di 1^a qualità in pani varia da L. 1,60 a 1,70 per chil.

Olj di oliva. — La domanda si mantiene attiva soltanto nelle qualità buone mangiabili. A *Diano Marina* i nuovi mosti si contrattarono da L. 112 a 126 al quint. — A *Genova* si venderono da circa 1400 quintali di olj al prezzo di L. 114 a 126 per i Bari nuovi; da L. 115 a 126 per i Riviera Ponente; da L. 110 a 130 per i Sassari e da L. 92 a 96 per i Tunisi. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variarono da L. 75 a 90 per soma di chilogrammi 61,200 sul posto — e a *Bari* da L. 95 a 135 al quintale.

Cotoni. — Le entrate nei porti americani essendo in questi ultimi giorni aumentate, quasi tutti i mercati europei segnarono prezzi più deboli dei precedenti. A *Milano* vendite stentate e prezzi difficilmente remuneratori. Gli organizzati realizzarono da L. 61 a 69,50 ogni 50 chilogr., gli Upland da L. 60 a 68 i Bengal da L. 41 a 50,50; gli Oomra da L. 51 a 52; i Thollerah da L. 53 a 54, e i Tinniwelly L. 56. — A *Genova* i cotoni indigeni si venderono da L. 63 a 68 ogni 50 chil.; gli americani da L. 63 a 72 e gli indiani da L. 47 a 65. — All'*Havre* mercato calmo e debole. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di den. 5 1/8 per il Middling Upland e di 4 3/8 per il good Oomra — e a *Nuova York* il Middling Upland fu quotato a cent. 9 3/16. Confrontando questi prezzi con quelli che si praticavano molti mesi indietro ne risulta un ribasso non indifferente al quale in parte contribuì il continuo deprezzare dell'argento. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile in Europa, negli Stati Uniti e nelle Indie era di balle 3,110,000 contro 3,093,000 l'anno scorso alla stessa epoca.

Canape. — Pel canape siamo in perfetto sciopero: le partite invendute sono in buone mani, in attesa dei prezzi segnati; e ne deciderà la primavera; le filande provvedute non insistono per altri acquisti, l'estero chiama regolarmente dai negozianti assortitori. L'articolo mantiene il favore; dipende dalle condizioni della semina e dell'apprestamento possibile del terreno, il finale più o meno brillante del prodotto scorso anno. A *Bologna* si pratica da L. 80 a 96 per le greggie buone; da L. 54 a 66 per le stoppe e i canepazzi e da L. 130 a 170 per le lavo-

rate. — A *Ferrara* le greggie realizzarono da L. 75 a 86 al quint. — A *Genova* le greggie ottennero da L. 99 a 120 e le lavorate da L. 170 a 172.

Sete. — Anche in questa settimana sui mercati italiani continuò il sostegno da parte degli industriali e le greggie e gli organzini che sono gli articoli più richiesti ottennero prezzi superiori ai precedenti. Dalla Francia e specialmente dalla piazza di *Lione* arrivano numerose commissioni. — A *Milano* le greggie

classiche 9,10 si venderono a L. 56,50; dette di 1° e 2° ord. da L. 55,50 a 50,25; le greggie corpetti di 1° e 2° da L. 38 a 40; gli organzini classici da L. 66,25 a 67,25; detti di 1° e 2° ord. da L. 64,50 a 59,25 e le trame a due capi classiche a L. 60. — A *Lione* nonostante la minore attività della settimana precedente i prezzi mantennero la loro tendenza a salire. Le greggie ital. 9,10 di 1° ord. si venderono a fr. 59; gli organzini 18,20 a fr. 65 e le trame 26,30 a fr. 60.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 135 milioni — Versato 67,500,000

RISCOSSIONI FATTE DALLE STAZIONI

dal 21 al 31 Gennaio 1886 inclusivi

Viaggiatori	L.	994,487. 43
Merci a Grande Velocità	»	445,650. 86
Merci a Piccola Velocità.	»	1,764,548. 40
Telegrafo	»	11,968. 55
Complessivamente al lordo L.		3,216,655. 24

RICAPITOLAZIONE dal 1° Luglio 1885 al 31 Gennaio 1886

Viaggiatori	L.	27,942,067. 33
Merci a Grande Velocità	»	9,841,783. 38
Merci a Piccola Velocità	»	38,808,681. 80
Telegrafo	»	301,271. 21
Complessivamente al lordo L.		76,893,803. 72

NB. Nelle somme qui sopra specificate sono comprese le imposte sui trasporti, le quote di servizio cumulativo, gli assegni, ecc.; — mancano invece gli importi riscossi in servizio cumulativo per conto della Mediterranea dalle Amministrazioni in corrispondenza.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capitale: nominale 15 milioni, versato L. 6,000,000.

Decade dal 1° al 10 Gennaio 1886 (prodotto approssimativo).

Anno	Viaggiatori	Bagagli e cani	Grande veloc.	Piccola veloc.	Introiti diversi	Totale
1886	99,962.76	2,994.96	18,261.86	103,166.71	510.95	224,897.24
1885	98,470.20	2,565.70	8,089.84	115,427.76	2,518.30	227,071.80
Differenze	+ 1,492.56	+ 429.26	+ 10,172.02	- 12,261.05	- 2,007.35	- 2,174.56
<i>Dal 1° Luglio 1885 al 10 Gennaio 1886.</i>						
1886	1,910,957.25	42,987.55	282,915.18	2,127,898.57	38,361.76	4,403,120.31
1885	1,863,099.95	33,118.28	226,785.94	2,239,619.55	32,536.40	4,395,160.12
Differenze	+ 47,857.30	+ 9,869.27	+ 56,129.24	- 111,720.93	+ 5,825.36	+ 7,960.19

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima con sede a Milano. — Capitale sociale 135 milioni; versato L. 67,500,00

A V V I S O

3^a VENDITA DI MATERIALI FUORI D'USO

La Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo, pone in vendita, per aggiudicazione mediante gara, per conto del Comitato di Stralcio della cessata Amministrazione delle Strade Ferrate dell'Alta Italia, i seguenti materiali fuori d'uso, depositati nei Magazzini del Servizio del Mantenimento, della Sorveglianza e dei Lavori in TORINO, ALESSANDRIA, MILANO, BOLOGNA, VERONA, e PISTOIA:

ACCIAIO vecchio in rottami ed in guide e ritagli di guide	. Chilogr. 129,450	circa
FERRO vecchio in pezzi grossi e piccoli e in guide e ritagli di guide.	» 2,671,890	»
GHISA vecchia da rifondere	» 388,200	»
TORNITURA e limatura di ferro, d'acciaio e di ghisa	» 11,000	»
OTTONE, PIOMBO, RAME, BRONZO, ZINCO, e PAKFOND da rifondere, lamiera di ferro e latta in sorte	. . .	Quantità diverse

I materiali suddetti possono essere visitati nei Magazzini ove sono depositati.

Qualunque persona o Ditta potrà presentare un'offerta a condizione che abbia previamente versata alla Società una cauzione in valuta legale corrispondente al *DECIMO* del valore dei materiali per cui offre, se esso valore non eccede L. 5000, ed al *VENTESIMO* se è superiore a tale somma.

Le offerte dovranno essere spedite all'indirizzo della **Direzione Generale delle Strade Ferrate del Mediterraneo in Milano**, in piego suggellato portante la dicitura: *Sottomissione per l'acquisto di Materiali fuori d'uso*; esse dovranno pervenirle *non più tardi* del giorno 17 andante. — Le schede d'offerta saranno dissuggellate il giorno 18 successivo alle ore 2 1/2 pomeridiane.

Le offerte non scortate dalla ricevuta del deposito cauzionale, o scortate da una ricevuta per una somma inferiore alla prescritta, e quelle compilate in modo non conforme alle norme vigenti, saranno ritenute nulle.

I materiali aggiudicati dovranno essere asportati nel termine di 30 giorni dalla data dell'aggiudicazione però, se le partite aggiudicate ad una stessa Ditta superano le 500 tonnellate, sarà accordato per l'esportazione un giorno di più ogni altre 50 tonnellate.

Il pagamento dei materiali dovrà eseguirsi in contanti all'atto del ritiro.

Le condizioni alle quali saranno accettate le sottomissioni per l'acquisto di detti materiali, nonchè il dettaglio della qualità e quantità dei medesimi e dei lotti in cui sono ripartiti, risultano da appositi stampati che vengono distribuiti, a chi ne faccia richiesta, dalle Stazioni di GENOVA, BRESCIA, PADOVA, VENEZIA, e FIRENZE e dai Magazzini ove i materiali stessi sono depositati.

Milano, li 3 Febbraio 1886.

LA DIREZIONE GENERALE

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Ventesima estrazione per l'ammortamento delle 24,000 Obbligazioni della linea Cavallermaggiore-Alessandria

ELENCO delle 95 Obbligazioni estratte in seduta pubblica il giorno 25 Gennaio 1886.

267	1528	2669	4007	7672	9326	10957	12402	14500	15946	17618	18901	21330	23472
722	1769	2719	4844	8051	9589	11181	12472	14513	16359	17832	18969	21366	23610
916	1802	2862	4857	8121	10095	11295	13215	14561	16438	17964	19539	21896	23611
955	2010	2890	5060	8444	10128	11467	13857	14800	16990	18042	19884	22834	23865
1255	2038	3282	6044	8468	10330	11768	14184	15042	17326	18426	20313	22987	—
1285	2068	3615	6597	8826	10498	11935	14205	15335	17523	18597	20960	23061	—
1311	2166	3632	7152	8907	10717	12270	14398	15816	17595	18713	21062	23160	—

Il rimborso delle Obbligazioni estratte avrà luogo in ragione di lire 500 cadauna, a cominciare dal 1° Luglio 1886, e mediante il ritiro del titolo originale munito di tutti gli stacchi non scaduti, presso la *Stazione di Torino P. N.*

Le Obbligazioni estratte cessano dal fruttare interessi colla data nominale del rimborso (1° luglio 1886).

ELENCO delle Obbligazioni della linea CAVALLERMAGGIORE-ALESSANDRIA estratte e non ancora presentate per il rimborso.

Estrazione 27 Gennaio 1880 N. 18995

Id. 24 id. 1881 » 8484

Id. 23 id. 1882 » 17836

Id. 22 id. 1883 » 4085 - 4971 - 18333 - 19751 - 20942.

Id. 21 id. 1884 » 1286 - 1607 - 4573 - 14542 - 16830 - 17139 - 17159.

Id. 26 id. 1885 » 1258 - 1304 - 1695 - 2857 - 5221 - 4394 - 4727

8799 - 9419 - 10115 - 12432 - 12748 - 12830

12923 - 12998 - 14779 - 15854 - 17826 - 18325

18363 - 19803 - 21698.

Dodicesima estrazione per l'ammortamento delle 3000 Azioni privilegiate della linea Cavallermaggiore-Bra

ELENCO delle 29 Azioni estratte in seduta pubblica il giorno 25 Gennaio 1886.

114	380	683	1207	1732	2678
166	473	696	1348	2452	2824
169	521	731	1375	2504	2871
239	584	960	1393	2549	2979
258	681	963	1423	2640	—

Il rimborso delle Azioni estratte avrà luogo in ragione di L. 500 cadauna, a cominciare dal 1° Luglio 1886, e mediante il ritiro del titolo originale munito di tutti gli stacchi non scaduti, presso la *Stazione di Torino P. N.*

La decorrenza della annualità sulle Azioni estratte cessa dal giorno 1° Gennaio 1886.

ELENCO delle Azioni privilegiate della linea CAVALLERMAGGIORE-BRA estratte e non ancora presentate per il rimborso.

Estrazione 21 Gennaio 1884 N. 409 - 669.

Id. 26 id. 1885 » 466.

Milano 27 Gennaio 1886.

La Direzione Generale